

Il libro sulle virtù come abito della libertà vuole rimettere a tema il delicatissimo tema della vita cristiana come vita teologale e della libertà come frutto del pieno rispetto di questa natura nuova che Cristo ha portato in mezzo a noi per mezzo del suo Santo Spirito e della Chiesa. La chiave di lettura di ogni pagina di questo libro è la Presentazione di Mons. Costantino Di Bruno, la quale in poche pagine fornisce il nucleo teologico portante della vita teologale: tutte le virtù partono dalla Parola di Dio e tutte vivono di Parola di Dio. La fede è Parola creduta, la carità è Parola vissuta (secondo il proprio ministero, carisma, dono: la carità ministeriale), la speranza è Parola attesa nel suo compimento di beatitudine eterna se si sarà creduta e vissuta la Parola del Vangelo.

Tutto il libro ha come nucleo centrale e filo conduttore l’assunto giovanneo secondo il quale «Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: “Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”» (Gv 8,31-32). Il primo capitolo interroga sul tema della libertà tre autori della tradizione teologica cattolica: Ireneo di Lione, Agostino d’Ippona e Tommaso d’Aquino. Essi forniscono del tema della libertà una visione teologica dalla quale la contemporaneità si è progressivamente allontanata. Per questi autori la libertà è il conseguimento di un traguardo perseguibile solo grazie alla redenzione operata da Cristo. Mentre per la contemporaneità essa è segno di totale emancipazione da Dio e dalla sua Parola e assenza di ogni vincolo veritativo. L’uomo è dotato di volontà perché possa

andare a Dio per scelta: la libertà è assecondare il moto naturale della volontà.

La seconda parte del libro tratta delle virtù teologali donate per grazia da Cristo e solo da Lui, e manifestate sin da subito come la sola possibile veste della libertà. Solo rivestiti di esse, ci si può considerare veramente liberi, di quella libertà che Cristo è venuto a donarci per mezzo del dono dello Spirito Santo. Dalla sua presenza viva nel cristiano la vita teologale nasce, cresce, si sviluppa sino al suo perfezionamento. In un cammino costante nella verità dischiusa dalla rivelazione e dunque dalla Parola di Cristo, la vita teologale prodotta dall’azione e dalla mozione dello Spirito, attinto nel corpo di Cristo che è la Chiesa, diviene il “luogo” dove si attua, si manifesta la potenza liberatrice della grazia.

Le virtù teologali della fede, della carità e della speranza sono riproposte in un legame essenziale con la Parola di Cristo, rivelata, pubblica, trasmessa dalla Chiesa, attualizzata nel Magistero, vivificata e personalizzata dallo Spirito Santo. Pertanto si parla di fede solo se vi è di fatto un ascolto e un’immediata obbedienza, non ad una parola, ma a tutta la Parola rivelata e compresa nella luce attuale dello Spirito Santo. Alla rivelazione, e dunque alla Parola, viene ricollegata anche la virtù della carità, poiché nella visione soprannaturale della carità il contenuto dell’amore, le sue forme, i suoi destinatari, le sue modalità sono dettate dalla Parola e non dal cuore dell’uomo. In ultimo, anche la speranza non è attesa che si compiano i desideri del cuore, ma che si realizzino quelle promesse che il Signore rivolge a quanti vivono di autentica e purissima fede. L’ancoraggio delle virtù teologali alla Parola è la peculiarità propria di quest’opera.

L’idea di fondo che percorre tutto il libro dall’inizio alla fine è che, perché si possa parlare di libertà, è necessario Cristo Crocifisso con la sua opera redentiva, l’azione dello Spirito con la sua opera santificatrice, l’immersione perenne nella volontà e nella carità del Padre, da cui tutto prende inizio, l’incorporazione al Corpo di Cristo come “luogo teologico” della vera umanizzazione dell’uomo per mezzo della sua cristificazione.

## Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene

Simon Pietro ha rinnegato tre volte Gesù. Potrà essere guida di tutto il gregge del Signore uno che dinanzi ad un pericolo giura di non conoscere il Cristo di Dio? Uno che afferma di non sapere chi Lui sia? La Chiesa è fatta di uomini in cammino verso la santità, non è fatta di persone santissime come è Santissimo Gesù. Alla prima difficoltà, molti avrebbero potuto anche non riconoscere l’autorità di Pietro, ribellandosi al suo insegnamento e alla sua dottrina. Dopo la sua gloriosa risurrezione, Gesù pone le condizioni perché nessuna lite o disputa mai sorga. Per tre volte chiede a Pietro che confessi il suo amore. Per tre volte Pietro manifesta il suo cuore. Per tre volte il Signore gli conferisce il mandato di pascere pecore e agnelli. Così il prima di Pietro è dichiarato chiuso per sempre. È chiuso non per decisioni di uomini, ma per volontà di Cristo Gesù. Ciò che Gesù chiude, deve essere considerato chiuso per l’eternità.

Chi guida il gregge di Cristo Gesù, chi è posto in alto nella responsabilità del servizio, deve prestare molta attenzione a non cadere nel peccato, nella trasgressione dei comandamenti, nella disobbedienza alla Legge del Signore. Anche ai più piccoli peccati e alle venialità deve prestare molta vigilanza. Alla visibilità si deve aggiungere la credibilità e se quest’ultima fa difetto, c’è distacco spirituale, allontanamento, separazione. Molti scismi nella Chiesa avvengono proprio a causa della vita poco esemplare di quanti sono investiti dell’altissimo ufficio della cura del gregge. Ieri la

separazione avveniva allontanandosi fisicamente dalla Chiesa. Oggi la separazione avviene per distacco del cuore, della mente, dell’anima, dello spirito. Si rimane Chiesa, ma si cammina per conto proprio. Ci si accosta alla Chiesa quando si tratta di vivere di vuota religiosità, perché ritualità celebrata senza anima e senza cuore. Da quando il Signore ha istituito il ministero della mediazione sacerdotale, per il ministro il gregge prospera e per lui il gregge deperisce e muore.

Se un discepolo di Gesù manca di credibilità, lui non è più strumento di aggregazione al gregge e di crescita di esso. La credibilità per un discepolo di Gesù è tutto. Se non siamo credibili è il segno che Gesù si è ritirato da noi o non vive pienamente in noi. Chi vedeva Gesù vedeva il Padre. Chi vede un cristiano deve vedere Cristo. Anche se duemila persone non credono in lui, vi sarà sempre qualcuno che crederà e sarà condotto al suo Salvatore, Redentore, Maestro e Pastore. Da dove iniziare per aggiungere credibilità a credibilità? Dall’osservanza dei più piccoli precetti della Legge. Si inizia dalla conformazione della nostra vita a quella di Cristo Signore. Oggi si ama la visibilità, la si cura con arte e con scienza. Per essere visibili si va anche contro il Vangelo. Niente si fa per essere credibili. Invece curare la propria credibilità è fonte di vita per tutto il gregge del Signore. Madre di Dio, fa’ che ogni tuo figlio si renda credibile per la sua conformazione alla verità e alla carità di Gesù.

**Mons. Costantino Di Bruno**

### Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.  
Editore: Movimento Apostolico  
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica  
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell’8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: [www.movimentoapostolico.it](http://www.movimentoapostolico.it)  
e-mail: [info@movimentoapostolico.it](mailto:info@movimentoapostolico.it)

A cura dell’ufficio stampa del Movimento Apostolico

## «MA BISOGNAVA FAR FESTA E RALLEGRARSI...» Riflessioni a partire dall'Omelia di S. S. Francesco in occasione del viaggio apostolico in Marocco (31.3.2019)

«**S**ulla soglia di quella casa appaiono le divisioni e gli scontri, l'aggressività e i conflitti che percuoteranno sempre le porte dei nostri grandi desideri, delle nostre lotte per la fraternità e perché ogni persona possa sperimentare già da ora la sua condizione e dignità di figlio» (Omelia).

La parabola del Padre misericordioso è una delle più stupende e meravigliose rivelazioni del Regno di Dio che nostro Signore Gesù Cristo ci ha donato. In essa sono contenuti, non solo i valori dell'amore, che si contrappone all'odio, dell'unità, che si contrappone alla divisione, del pentimento, che si contrappone alla condizione di peccato, ma contiene anche il valore della famiglia.

Il mondo di oggi è perfettamente rappresentato in questa parabola. Vi è un Padre, che ama immensamente i propri figli e desidera il loro bene, e vi sono i suoi due figli, i quali decidono di fare le loro scelte e di prendere ciascuno la propria strada. Il figlio minore, dopo aver sperimentato il sudiciume causato dal peccato, ritorna dal Padre, pensando di non essere più degno del suo amore, ma ignora che l'unico risarcimento che il Padre desidera ricevere è la sua salvezza, sapere che il suo amato figlio sta bene, che il suo esempio di Padre ha giovato alla sua vita. Nonostante si sia creato un momento di gioia e di festa, il figlio maggiore disprezza quanto accaduto, rinnega il proprio fratello, considerandolo non meritevole di perdono. La parabola è chiara: il mondo vive e si alimenta di discordia, gelosie, disordine e odio, portando gli uomini a rinnegarsi a vicenda, come uomini, come fratelli, come figli del Padre celeste.

Papa Francesco, però, in questa omelia, sottolinea l'amore che il Padre ha per i suoi figli: «Sulla soglia di quella casa brillerà con tutta chiarezza, senza elucubrazioni né scuse che gli tolgano forza, il desiderio del Padre: che tutti i suoi figli prendano parte alla sua gioia; che nessuno viva in condizioni non umane come il suo figlio minore, né nell'orfanezza, nell'isolamento e nell'amarezza come il figlio maggiore. Il suo cuore vuole che tutti gli uomini si salvino e giungano alla conoscenza della verità (1 Tm 2,4)». Quindi, anche se le divisioni e il caos regnano nella vita dell'uomo di oggi, vi è sempre l'opportunità di fare ritorno, di rivitalizzare la propria condizione di figlio. Da ciò possiamo dedurre che, se nel cuore di ognuno veramente si desidera riaccendere questa fede, sopita a causa del peccato, è necessario riprendere la Parola di Dio (ormai abbandonata e disconosciuta), viverla, farne prima il fondamento della propria vita per poi donarla, permettendo ad altri di sperimentare questa immensa gioia, come il Padre ha invitato il figlio maggiore a partecipare alla festa del fratello ritrovato. Non a caso, san Paolo ci ricorda che il Vangelo «è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco. È in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede» (Rm 1, 16-17).

Alla luce di questa parabola, chiediamo alla Vergine Maria, Madre della Redenzione, di intercedere per noi e per i nostri fratelli, affinché la nostra vita non sia mai separata da quell'amore che mai potrà decidere di non amare.

**Diac. Saverio Menniti**

**IL GIORNO  
DEL Signore**

**SIMONE, FIGLIO DI GIOVANNI,  
MI AMI PIÙ DI COSTORO?**

(III DOMENICA DI PASQUA – Anno C)

**BISOGNA OBBEDIRE A DIO INVECE  
CHE AGLI UOMINI (At 5,27-32.40-41)**

Gli Apostoli dichiarano pubblicamente, nel Sinedrio di Gerusalemme, che bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. È giusto allora chiedersi: quando è giusto non obbedire agli uomini di Dio per obbedire a Dio? Chi si può appellare a Dio per non obbedire agli uomini di Dio? Ogni uomo si può appellare a Dio, però ogni uomo che si appella a Dio, deve vivere anche la Legge di Dio. Chi si appella a Cristo deve vivere la Legge di Cristo. Gesù sempre si è appellato al Padre suo, ma sempre vivendo il suo appello non solo nella grande verità, ma anche nella grandissima carità. Uno si può appellare a Dio, a condizione che sia capace di rimanere sempre nel più grande bene, senza mai conoscere il male. Gesù si appellò alla sua verità e per essa andò incontro alla crocifissione, rimanendo sempre nella più alta carità. L'appello a Dio è volontà di assumere tutte le conseguenze, ma rimanendo nella carità.

**A COLUI CHE SIEDE SUL TRONO E  
ALL'AGNELLO (Ap 5,11-14)**

Sempre Gesù ha dichiarato che Lui e il Padre sono una cosa sola. L'Apostolo Giovanni ci rivela che non solo Gesù e il Padre sono una cosa sola, ci dice anche che il Padre governa la storia ponendola tutta nelle mani del Figlio suo. È infatti il Figlio che riceve il libro dai sette sigilli ed è Lui che apre di volta in volta i sigilli perché si compia quanto è scritto in essi. Se il Figlio non apre il sigillo neanche il Padre lo apre. Se il Figlio lo apre, il Padre lo apre. Gesù è realmente il Mediatore unico, universale tra il Padre e l'umanità, anzi tra il Padre e la

creazione. Al Padre e al Figlio che è l'Agnello Immolato, Angeli e uomini offrono lo stesso culto, la stessa gloria, la stessa adorazione senza alcuna differenza. Il Padre è la gloria del Figlio e il Figlio è la gloria del Padre. Il Padre vive tutto per il Figlio e il Figlio vive tutto per il Padre. In questa comunione di amore deve inserirsi anche il discepolo di Gesù. Lui deve vivere per Cristo.

**TU SAI CHE TI VOGLIO BENE**

(Gv 21,1-19)

Simon Pietro è cosciente di non amare il suo Maestro come dal suo Maestro è amato. Per questo non risponde al Signore dicendogli che lo ama. Gli manifesta invece il suo grande bene. Questo non significa che dovrà fermarsi al bene, anche lui dovrà giungere al grande amore, anzi il suo amore dovrà essere in tutto uguale a quello del suo Maestro. Per questo il dialogo si conclude con un esplicito invito ad una sequela del Maestro fino alla morte. Cosa è allora la vita del discepolo di Gesù? È una sequela per il raggiungimento della bellezza e perfezione dell'amore del Maestro. Bellezza e perfezione che si raggiungono nel dono totale della vita, interamente consacrata per l'edificazione del regno di Dio nel cuore di ogni uomo. Un discepolo che non costruisce il regno, può fare preghiere, ma non ama. Può celebrare sacramenti, ma non ama. Può fare opere di carità, ma non ama. Ama secondo Cristo, chi ama Cristo. Ama Cristo chi costruisce il suo regno in mezzo agli uomini. L'edificazione del Regno di Dio è la sola carità, il solo amore che Gesù chiede. Ama Lui, chi edifica il suo regno.

*a cura del teologo,*

**Mons. Costantino Di Bruno**